

Tutto l'Eros secolo per secolo

in *Corriere Illustrato*, 9 febbraio 1980

La storia del sesso e dell'eros nell'età moderna, così variabile e sfuggente per la poliedricità dei suoi aspetti, ha forse le sue radici più significanti nei secoli fra il XVI e il XVIII, quando l'Europa è attraversata da potenti fermenti religiosi, quello delle Riforme protestanti e quello della Controriforma cattolica. Prendiamo, per dare esempi concreti, un trattato fondamentale di «casi di coscienza la seicentesca *Medulla Theologiae Moralis* del padre gesuita Hermann Busenbaum: un'opera che ordinatamente affronta le situazioni peccaminose sulla base dei precetti biblici e che dedica non molte pagine alla violazione del sesto comandamento («non commettere atti impuri») e pagine più numerose all'istituzione matrimoniale. E' una trattazione che ha inciso su tutta la pastorale cattolica fino alla grande redazione della *Moralis Theologia* di Alfonso Maria de' Liguori, apparsa nel XVIII secolo.

Busenbaum intesse una sottile rete di comandi e di divieti che devono regolare il comportamento individuale e collettivo. La vita sessuale è frammentata in una minuta casistica che, pure nella grande pietà e tolleranza gesuitica, nega il diritto all'eros e santifica la sessualità nel suo uso generazionale. E' esplicitamente dichiarato che «i baci, gli amplessi, il compiacersi visivamente delle parti sessuali del partner, i toccamenti, se si consumano al di fuori del matrimonio, con intenzione lussuriosa o per dilettazione venerea, anche se non si giunge all'orgasmo e all'eiaculazione, sono sempre peccati mortali». E' da chiedersi quali stratificazioni ideologiche sono a monte di queste posizioni, che fanno dell'unione matrimoniale e generazionale l'unica legittima soddisfazione dell'istintualità sessuale.

In un tentativo di demistificazione non si può non credere che la società borghese, i cui primi segni esplodono proprio in queste epoche, inconsciamente trasferisce nella sessualità e nelle sue devianze una colpa storica, quella dell'ingiustizia e della violenza esercitate correntemente sull'uomo. In questi libri di morale non si accenna alla prevaricazione del sistema feudale e postfeudale, non si fa riferimento alla prepotenza del possesso delle terre, ai diritti di passaggio e alle *corvées* cui i contadini erano obbligati. Quindi la problematica sessuale, così minutamente esaminata e investita, diviene l'alibi, forse inconscio, di una coscienza storica. Ne fanno fede due opere recentemente edite che, in prospettiva diversa, affrontano il tema: il lavoro di Jacques Solé, educato alla scuola delle Annales (*Storia dell'amore e del sesso nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1979, pp. 370) e la stringente analisi di J.P. Aron-R. Kempf (*Il pene e la demoralizzazione dell'Occidente. Genealogia della morale borghese*, Firenze, Sansoni, 1979).

Appare, in queste due scritture, condotte secondo metodologie differenti, una coincidenza fondamentale: che una società come la nostra, la quale si crede definitivamente liberata dalle

tabuizzazioni sessuali, dipende da una visione del mondo riformistica e controriformistica che accumula nella pseudo-morale sessuale tutte le sue colpe e ha bisogno di creare aree di emarginazione nelle quali riversa la drammaticità dell'ingiustizia storica. Siamo in presenza di una oscena invenzione dei sistemi di potere che, mentre accumulano categorie tabuizzanti contro l'energia vitale, si distendono, per quanto riguarda le *élites*, nei giochi compiacenti della vita sessuale. Nelle stesse epoche che assegnavano i contadini e le plebi all'obbligo generazionale e facevano del piacere una colpa, le corti europee pullulavano di favoriti e favorite.

La vita sessuale, secondo Solé, si divarica, e l'osservazione è antropologicamente impeccabile nel furioso anatema contro la libido freudiana e nella religiosa protezione della funzione riproduttiva, sul tema ricorrente del «crescere e moltiplicatevi» di origine biblica e sull'altro tema che solleva ad orrore distruttivo lo spargere il proprio seme inutilmente. Dietro vi è il fantasma di società che esigevano dall'uomo unicamente la moltiplicazione della forza-lavoro: società per le quali il godere diviene un infrangere la norma rassicurante che è alla base dello sfruttamento dell'uomo e del profitto. Ambigua diviene, quindi, la figura della donna, deprivata dei suoi diritti al piacere, origine, come è detto nella I^a epistola a Timoteo, di tutto il male del mondo, poiché ella, non Adamo, ha accettato il pomo di Satana, e può riscattarsi soltanto partorendo figli.

Fortunatamente siamo in un tempo maturo a diverse valutazioni. Giovanni XXIII ha compreso che i nuclei della colpa storica non sono nel sesso, ma nell'ingiustizia e nel turbamento della pace, e che il sistema riesce ancora a comunicare in codici decifrabili se invita le creature a lottare per un mondo diverso. Né, in questo quadro, è secondario il recente intervento di Giovanni Paolo II che riconduce al sentiero perduto dell'eros, della sua grandezza che va vissuta non più come peccato, ma come realizzazione delle occulte esigenze dell'essere.

Anche se, dietro questo discorso, vi è il rischio di una regressione verso un'altra scissione della creatura; quella dell'amore sollevato platonicamente ai paradisi affettivi, quali da troppe parti vengono riesumati negli ultimi mesi, e quella dell'uomo convocato anche al piacere e alla liberazione da vetuste condanne che gli creano colpa.

Alfonso M. di Nola